

ex libris

Capisci cosa vuoi
e tutto l'universo
cospirerà
per aiutarti a ottenerlo

Paulo Coelho

microbi

IL PIACERE VIENE SCEGLIENDO (COSA MANGIARE)

Manuela Trinci

Per i «grandi» è un gioco al rialzo, possono promettere sino a 48 gelati, 2 biciclette nuove, un cucciolo di elefante, l'Africa, il sole la luna o un nuovo astuccio di peluche, purché i bambini si decidano a mandar giù quel boccone di coniglio che, lentamente, gira e si rigira in bocca. Poi ci sono altre stramberie: qualcuno la pasta la vuole solo bianca, qualcuno aborrisce la verdura o, di contro, la carne; qualcuno osserva con ansia le uova per vedere se magari ne spunta un pulcino, mentre altri, come spiega Mattia, non addentano la mela perché «Sa di puppa, sa di mamma».

Spiegava Anna Freud come certe ben note avversioni e capricci rispetto al cibo abbiano origine proprio dalla paura di ferire o distruggere la creatura vivente, rifacendosi con questo a un antico significato aggressivo del mangiare, che raggiunge il culmine dopo la dentizione. Nel mordere e ingoiare avidamente biscotti carote e croste di pane, semi-di-

vezzi e divezzi consumano un pasto con corrispondenze cannibaliche per quanto l'oggetto amoroso, la mamma, sia rappresentato dal cibo. Un cannibalismo, arcaico, intollerabile anche a un abbozzo di coscienza, e animato nella fantasia da aggressioni, ferite, nonché da una voglia matta di mangiarsela proprio tutta, la mamma. Senza, ovviamente, perderla. «Ridatemi tutta la torta», supplicava infatti Lorenzo di fronte al piatto ormai vuoto.

A queste ansie in erba, per lo più semplicemente evolutive, che i ragazzini fronteggiano attivando difese vegetariane e senza-denti, troppo spesso gli adulti rispondono ingozzando i figli come fossero oche di Strasburgo, e insistendo con la profferta di cibo quasi prima che loro stessi abbiano scoperto la voglia di mangiare. In fondo, il bambino piccolo alle prese con le sue turbinose e ingombranti fantasie, anche attraverso la pappa, sta solo cercando la sua capacità di trovare non



tanto un oggetto, quanto se stesso, specificava Winnicott. Quindi, non permettendo ai piccoli di sentire l'appetito, anticipando sistematicamente ogni loro richiesta, proponendo i nostri cibi preferiti, non solo li priviamo di un'educazione al gusto o al piacere di mangiare, ma li priviamo soprattutto di un'esperienza creativa fondamentale. La coazione a anticipare e a riempire piatti e pensieri rischia di precipitarli poi, in un futuro prossimo, in una coazione a ripetere richieste concrete che non placano mai il senso di vuoto e di mancanza interiore. Senza considerare infine che l'eterna battaglia dell'ora di cena potrebbe riservare alla mamma qualche spaesamento se una sfolgorante Daisy, anti-eroina dei menzognieri gentilbambini del sì, tralasciando la vischiosità delle promesse, patteggiasse con l'accorata nutrice: «Mangio i piselli se tu mangi i cavolini di Bruxelles». Ognuno ha i suoi gusti! (in *Mangia i piselli* di Gray&Sharrat, Ed. Salani).

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Renzo Cassigoli

In un mattino dell'inverno tra il 1943 e il 1944, un uomo con un impermeabile chiaro è fermo davanti vetrina della libreria internazionale Seeber di via Tornabuoni a Firenze. È Alessandro Pavolini, capo dei fascisti della Repubblica di Salò. Sandro Bonsanti, che da antifascista lo conosce bene, si ferma alle sue spalle, un po' di lato. Per un attimo i loro sguardi s'incrociano nel vetro. Poi ognuno riprende la sua strada. Quella di Pavolini lastricata di morte si concluderà a Piazzale Loreto. Bonsanti, con Montale uno dei presidenti storici del Gabinetto Vieusseux, nel 1983 sarà sindaco di Firenze. «Quanti destini si incrociano davanti a una libreria», commenterà anni dopo Bonsanti raccontando quel lontano episodio. La Seeber non è una libreria qualsiasi, è un luogo dove, ancora oggi, puoi incontrare letterati, artisti, poeti di ogni parte del mondo; uno dei luoghi - raccontava il critico Oreste Macrì - nei quali si raccoglieva «la generazione artistico-letteraria che si formò a Firenze negli anni Trenta». Ebbene, da domani la Seeber scomparirà sotto la pila di miliardi pagati da Max Mara per farne uno dei tanti redditizi negozi griffati. È una delle tante storie che popolano le vicende del mercato globale. Il fondo della Seeber, di proprietà della Comit, due anni or sono fu acquistato per 8 miliardi di ex lire dalle Messaggerie italiane che nemmeno dopo un anno l'hanno rivenduto a Max Mara per 25 miliardi di ex lire (qualcosa come tredici milioni di euro, per intenderci). Se la famiglia Mauri, che ne era proprietaria, avesse avuto pazienza forse di miliardi, si dice, ne avrebbe avuti una decina in più. Ecco, oggi non serve sparare, basta mettere mano al portafoglio. La Seeber è a Firenze dal 1865, sempre in via Tornabuoni. Per 137 anni ha conservato lo stesso sobrio arredamento con i grandi scaffali in quercia e ciliegio sovrastati dalle finestre a mezzaluna che illuminano gli uffici al piano supe-

Domani, dopo 137 anni di attività, la storica libreria di Firenze chiuderà i battenti: da Croce a Garin un secolo di cultura è passato nelle sue stanze

Uno squalo di carta nella vetrina della libreria Seeber

È il luogo dove si raccoglieva la generazione artistico-letteraria che si formò in città negli anni Trenta

PERDITE

Seeber addio



E ancora oggi tra i grandi scaffali in quercia e in ciliegio si possono incontrare poeti, artisti, scrittori e intellettuali di tutto il mondo

riore. Fu aperta quasi un secolo e mezzo fa dalla famiglia Loerscher che dopo appena tre lustri la cedette allo svizzero tedesco Bernard Seeber, da cui prese il nome che la rese celebre nel mondo. Scomparsa con l'alluvione gran parte delle testimonianze scritte i ricordi sono affidati alla memoria di chi l'ha diretta: da Guerando Salvi (che, ragazzo, correva alla libreria Orioli per prendere la prima edizione de *L'amante di Lady Chatterley* il cui autore, Lawrence, arrivava alla Seeber in compagnia

d'una bionda, bella e formosa); a Carla Rossi, all'attuale direttore Paolo Milli. I ricordi di un secolo, il Novecento, si accavallano: da Benedetto Croce assieme a Laterza, a György Lukacs accompagnato da Contini; da Carlo Bo a Ungaretti, a Mario Luzi e Montale (di cui potevi trovare le prime copie di *Ossi di seppia*), a Bilenci e Valentino Bompiani, Bigongiari e Parronchi, Leone Traverso e Vittorini, Giacomo Devoto e Giovanni Nencioni, Eugenio Garin e Luporini, Giuliano Toraldo di Francia e Sergio Givone.

Ora tutto questo sarà cancellato. Dopo aver resistito alle distruzioni della seconda guerra mondiale e alle devastazioni dell'alluvione del '66, la Seeber chiuderà le tre vetrine che si affacciano su via Tornabuoni, ormai ridotta a un guscio vuoto.

In due anni da una delle più belle strade del mondo sono scomparsi l'antica Profumeria Inglese, dove si dice fosse nato il Borotalco Roberts, e il mitico Giacosa, il bar nel quale fu inventato l'aperitivo chiamato Negroni, dal nome del nobile che ne pensò la mistura. Ora c'è Cavalli che per l'inaugurazione ha esposto un David leopardato di carta pesta.

Nel 2003 la Seeber dovrebbe riaprire nei locali di un famoso cinema fiorentino, che nel frattempo, però, dovrà mutare la sua destinazione d'uso. Ci auguriamo sia possibile. Comunque non sarà la stessa cosa. Un pezzo della cultura fiorentina, italiana ed europea se ne andrà. Per sempre.

Il declino delle piccole divorate dalle «mega»

Maria Serena Palieri

La libreria «media», quella ben fornita e col libraio competente e amante del suo mestiere, soffre un declino che nulla può arginare? La scomparsa di questi, che per il lettore d'antan erano veri luoghi dell'anima, è un fenomeno sotto gli occhi di tutti: si calcola che negli ultimi cinque anni ne siano scomparse in Italia cinque-seicento. Ma vediamo se il fenomeno è davvero irresistibile. Giuliano Vigni, patron della Editrice Bibliografica, ci dà qualche cifra. 1807: tante sono in Italia, adesso, le librerie «vere». Se, invece, si accorpano anche i punti vendita spuri, quelli che ospitano in un angolo lo scaffale con gli ultimi best-seller, cartolerie, supermercati, uffici postali, si arriva a diecimila. Ora, su quelle 1807, quando si tratta di promuovere un nuovo titolo i grossi gruppi editoriali, Mondadori, Rizzoli, Longanesi, ne scelgono 800-900. La rosa si restringe ancora di più se si guarda al fatturato: sono 150-200 le librerie che si pappano oltre il cinquanta di quello complessivo. Insomma, il cinquan-

ta per cento del mercato si svolge nei megastore. Nella valanga che travolge i tradizionali punti di vendita, le prime a scomparire, spiega Vigni, sono state «le librerie di periferia e le boutique del libro, negozi piccoli che non sono stati in grado di fronteggiare una produzione sempre più ampia». Insomma, è morto chi non si trovava, nella sua città, in una posizione centrale e strategica, oppure chi non aveva le risorse - spazi fisici, soldi, clientela - per offrire una selezione decente di quei cinquantamila titoli annui che ormai sforna la nostra editoria. Ma anche le librerie medie, spesso nei centri storici, spesso esse stesse «storiche», traballano e cadono. Quasi sempre, per gli affitti iperbolici dei locali: affitti da jeanserie. Perché cento italiani su cento hanno i jeans firmati nell'armadio, ma solo uno su nove compra in un anno almeno un manuale, un romanzo, un saggio. Ma perché, se siamo un popolo di lettori così pigri e asfittici, l'industria editoriale produce sempre di più? E un interrogativo che si pone chiunque - scrittore, recensore, editor, press-agent - lavori nel ramo, costretto com'è a destreggiarsi col flusso

di carta rilegata, ormai ingovernabile, che gli arriva sul tavolo. Sembra che il segreto sia doppio. Uno è monetario e a che fare con il diritto di resa, cioè la facoltà dei librai di restituire entro un tot di mesi le copie non vendute, e con la deperibilità, in primo luogo fisica, di questo particolarissimo prodotto: l'editore prepara dieci titoli, gli agenti raccolgono le prenotazioni dai librai e, quando il titolo è pronto, gli ordini, gli ordini significano fatture che in banca producono contante subito, ma quando il libraio, mesi dopo, esercita il diritto di resa, quei soldi tornano al mittente, e in cambio l'editore riceve pacchi di carta straccia. Perciò, come in una catena di sant'antonio, ogni mese lui, l'editore, deve uscire con altre «novità» fabbricate a soldi. L'altro segreto è più classicamente capitalistico: si produce a rotta di collo sperando nel miracolo, nel titolo (vedi caso Tamaro) che all'improvviso sbanchi le hit-parade, e si producono varianti infinite del prodotto-libro cercando di stimolare il consumo.

Il risultato è quello che abbiamo sotto gli occhi: librerie piccole e medie in caduta libera, con una mappa geografica che rispecchia noti squilibri (366 punti-vendita in Lombardia, 5 in Molise), concentrazione oligopolistica della vendita nelle grandi catene (Feltrinelli e Mondadori), affari discreti per le due librerie virtuali, Bol.com e Internet Bookshop, che non hanno problemi di stoccaggio. E le librerie «normali» che, per cercar di sopravvivere, si tramutano in salotti, in book-café, s'inventano di tutto.

«Railibro» addio? Un appello contro la chiusura del sito

In ventiquattr'ore, hanno ricevuto cinque-seicento e-mail: appelli scottati, solidali, ribelli, di una prima ondata dei loro sessantamila utenti abituali, che si sentono orfani. Sono visibili in questo sito, un sito cult per i navigatori-lettori forti, un po' l'equivalente in Rete di quello che è *Fahrenheit 451* per il popolo della radio: www.railibro.rai.it. Cosa succede a *Railibro*, il sito nato come *RaisatZoom* ma, da maggio scorso, passato sotto la gestione di Rai Educational? Succede che dal 29 ottobre il sito è fermo: chi si collega, vede la stessa pagina, con lo stesso annuncio del Nobel 2002 per la letteratura a Imre Kertész e lo stesso «zoom» sul festival Romapoesia che si è chiuso a ottobre. Una situazione che ha spinto i curatori, Nanni Balestrini e Maria Teresa Carbone, a promuovere la sottoscrizione di un appello al nuovo direttore di Educational, Giovanni Minoli: «Con l'interruzione di *Railibro* si mette a rischio uno dei principali progetti di promozione della lettura. Nel corso della sua attività il sito ha ospitato collaborazioni di scrittori e operatori di grandissimo livello e ha propo-

sto con un taglio vivo e dinamico informazioni e approfondimenti sulle novità editoriali e i grandi temi del mondo culturale italiano e estero, diventando così un punto di riferimento per decine di migliaia di lettori, di professione e non. Chiediamo che *Railibro* riprenda quindi al più presto la sua programmazione quotidiana». E, se sembra un po' paranoico pensare a censure o chiusure per otto giorni di stallo dei lavori, la lettera diffusa attraverso la mailing-list a diecimila aficionados, spiega che no, non sono «problemi tecnici»: questa è la prima interruzione dalla nascita del sito, in ottobre '99, e, scrivono, è «una scelta deliberata» da parte della Rai Educational del centrodestra. Tant'è, aggiungono entrando in dettaglio, che le pagine di aggiornamento erano pronte ma sono state bloccate. Paranoia? In effetti è come se da otto giorni non arrivasse in edicola un giornale quotidiano.

Ma che cosa dà (dava?) www.railibro.rai.it ai suoi utenti? Libri in versione specificamente internetistica: cioè un tuffo in questo mondo non solo attraverso la lettura, ma attraverso immagini, au-

dio, video, documenti come dirette in video-streaming. Con un'idea di fondo: la contaminazione di linguaggi, di forme espressive e di culture. Libri, insomma, come parte della vita, non come un prodotto imbarazzante di cui parlare nei mass-media il meno possibile, e se proprio lo si deve, solo in luoghi preposti e, se in tv, solo di notte. Insomma, il sito, al visitatore abituale ma anche al navigatore capitato per caso, faceva venire una pericolosa voglia: quella di leggere.

Vedremo come andrà a finire. La questione è inquadrata sotto più di un punto di vista: lo smantellamento di tutto quanto di buono la Rai abbia fatto, per esempio. E, in particolare, lo smantellamento di Rai Educational. La voglia di questa maggioranza di governo di metter le mani su tutto, come che sia, per farne magari non sanno neppure cosa. L'adeguamento al basso verso i guasti della «gente». E sì, l'Italia è un paese che i libri non li ama. Se un editore, Laterza, nei mesi scorsi ha pensato di dover lanciare, attraverso il suo sito, un'iniziativa come i «Presidi del libro»: come in paesi affetti da malaria o vaiolo si fanno presidi sanitari per vaccinare la popolazione, da noi, si è detto, servono avamposti di editori, insegnanti, studenti, lettori che facciano conoscere, e chi lo ignora o ne diffida, il sapore della lettura. (Per sottoscrivere l'appello per *Railibro*, andare su www.railibro.rai.it, cliccare su «Speciali» e da lì sul link apposito).

m.s.p